

Will Smith: «Sette anime contro i cinici»

**La star hollywoodiana protagonista del film di Muccino
«In un mondo di egoismi donarsi agli altri è progressista»**

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

Jim Carrey (ne parliamo accanto) e Will Smith: le due corazzate di Hollywood. I re dei blockbuster, le galline dalle uova d'oro dei box office si sfidano in questo debutto di 2009, ancora una volta a colpi di incassi: quasi 80 milioni di dollari per *Yes Man* di Carrey e 60 milioni per *Sette anime*, il secondo film americano di Gabriele Muccino che in Will Smith, il protagonista nonché produt-

tore, ha trovato il suo personale lasciapassare per gli studios, nei quali ha debuttato col precedente *La ricerca della felicità*. «La mia forza ad Hollywood» - ammette lo stesso Muccino all'incontro con la stampa italiana per l'uscita del film, oggi in 600 copie - «è avere accanto una star come Will che fa inchinare le major. Gli incassi dei suoi film sono superiori ai fatturati della General Motors». Poco conta, dunque, se la critica va giù pesante, come è accaduto negli Usa per questo *Sette anime*, polpettone strappa-

cuore - è proprio il caso di dirlo - in cui il nostro eroe è una sorta di Cristo capace di offrire tutto se stesso a persone bisognose (di trapianti). Così, tanto per risolvere i suoi sensi di colpa. Un copione che «girava» da un po' in quel di Hollywood, ammette lo stesso Smith, ma che solo «Gabriele ha saputo interpretare» per il verso giusto, assecondando qui e là la storia iniziale. Ne è sicuro, infatti, lo stesso regista che parla addirittura di film «rivoluzionario per Hollywood». Dal «messaggio forte e provocatorio - prosegue - . In un mondo sempre più cinico e individualista, diventa assolutamente progressista offrirsi agli altri». Per Muccino si è trattato di una nuova scommessa, persino «un rischio sottile». Poiché Hollywood vuol veder replicato all'infinito solo quello che fa soldi. Puntando sui soliti cliché, sul didascalico e le banalità». Qui, invece, i nostri eroi sono certi di aver tocca-

Protagonisti

Il regista italiano e l'attore: il nostro è un messaggio estremo

to corde molto «estreme». Proseguendo, insomma, nella mutazione genetica dell'originario e ridanciano *Principe di Bel Air* verso i territori del genere drammatico, già sfiorato proprio con *La ricerca della felicità*. «Ormai - spiega lo stesso Will Smith che sui suoi set è spesso affiancato da moglie e figli - mi sento all'apice della carriera. Al massimo delle mie potenzialità e posso fare i film che voglio». Gli ultimi tre, *Hancock*, *Io sono leggenda* e *La ricerca della felicità* sembra, infatti, gli abbiano fruttato una cifra tipo 600 milioni di dollari. Chi lo può fermare? Non certo la critica che stavolta, sottolinea Muccino - al lavoro su un nuovo progetto Usa, *Quello che so sull'amore* e uno italiano, *Baciarmi ancora* - «si è accanita contro di lui quasi a voler smontare il grande successo di pubblico che lo accompagna sempre». Will, infatti, non si preoccupa certo di questo. Piuttosto teme di più le scene di sesso, come quella che lo ha visto impegnato con la divina Rosario Dawson sul finale di *Sette anime*. Lei, la bella la racconta ridendo descrivendolo come un simpaticissimo imbranato. Lui, invece, non rinuncia a far ridere l'auditorio. Salta sulle gambe della gentile interprete simulando un approccio caloroso e poi fa: «Ecco, vi immaginate come si possa fare qualcosa di intimo avendo davanti tutti voi? Al cinema è così».

Un melodramma assurdo Chi ha letto la sceneggiatura?

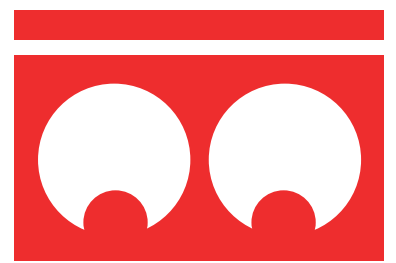


Sette anime
Regia: Gabriele Muccino
Interpreti: Will Smith, Rosario Dawson, Woody Harrelson, Elpidia Carrillo
Usa/Italia, 2009
Distribuzione: Sony

ALBERTO CRESPI
spettacoli@unita.it

Sette anime è il più folle, stravagante, eccessivo melodramma mai visto sul tema dell'elaborazione del lutto. Will Smith è un uomo che ha provocato la morte di sette persone (moglie compresa) in un incidente d'auto. Per spiare, si intrufola nella vita della gente, individua alcuni casi umani e decide, in modo molto singolare, di aiutarli. La produzione (Sony/Columbia per l'America, Fandango per l'Italia) chiede di non rivelare il finale, e noi non saremo così cattivi da farlo. Ma che il personaggio di Smith - l'agente delle tasse Ben Thomas - prima o poi si uccida è chiaro fin dalla primissima inquadratura, nella quale l'uomo chiama un'ambulanza

annunciando appunto il proprio suicidio. E le modalità del suicidio sono una «spia» dei problemi del film: Thomas si immerge in una vasca da bagno piena di ghiaccio e poi versa nella vasca una medusa velenosa, prima conservata - alla faccia dell'ittologia - in una specie di vaso riempito con acqua del rubinetto (di Los Angeles, una città dove ti raccomandano di non usare l'acqua di rete nemmeno per lavarti i denti!). *Sette anime* ha terribili problemi di sceneggiatura: il copione di Grant Nieporte non sta in piedi sotto nessun aspetto, soprattutto a fine film, quando lo spettatore «ricostruisce» la storia e scopre la sua totale assurdità. La regia di Muccino cerca l'interiorità, accompagna il dramma di Thomas e delle sue «vittime» con una macchina a mano ballerina e angosciante: nulla da dire sulle virtù tecniche del nostro regista, ma la linearità e l'efficacia di *La ricerca della felicità* sono solo un ricordo. Neanche Kieslowski avrebbe salvato un simile film: qualcuno, a Hollywood o a Roma, ha letto la sceneggiatura prima di dare il via alle riprese? ●



Lasciami entrare

Vampiri svedesi



Lasciami entrare
Regia di Thomas Alfredson
Con Kare Hedebrant, Lina Leandersson
Svezia 2008
Bolero Film

Questo piccolo capolavoro è molto di più della risposta indie, e svedese, al luccicante *Twilight* Usa. È un acuto ritratto dell'adolescenza (nord europea) fatto attraverso il codice del genere vampiresco, che si presta alle più svariate letture sociologiche. Da vedere. **D.Z.**

Matrimonio...

Cliché ma con classe



Un Matrimonio all'inglese
Regia di Stephan Elliott
Con Jessica Biel, Colin Firth, Kristin Scott-Thomas
Gran Bretagna 2008
Eagle Pictures

Usa e Inghilterra, due mondi inconciliabili: una giovane yankee sposa il rampollo di una nobile famiglia albionica, il resto è cliché, ma raccontato con gran classe. Attori strepitosi. Il regista è quello di *Priscilla*, classico gay degli anni Novanta. **AL. C.**

Lissy principessa

La corte dello yeti



Lissy principessa alla riscossa
Regia: Michael Herbig
Cartoon, con la voce di Lorella Cuccarini
Germania, 2008
Distribuzione: Moviemax

La storia di Sissy, principessa asburgica portata nel cinema (e nel mito) da Romy Schneider, riscritta in cartone animato alla *Shrek*. Lissy preferisce la compagnia di uno yeti alla vita di corte, come darle torto? Irriverente e spiritoso. **AL. C.**